

Omelia per il pellegrinaggio
alla Madonna del Popolo
Giovedì 5 maggio 2011

Cristo obbediente al Padre

Gesù, dice il vangelo di oggi (cfr Gv 3, 31-36), 'viene dal cielo ed è al di sopra di tutti' (Gv 3, 31). Egli 'attesta ciò che ha visto e udito' (Gv 3, 32). Il Figlio ha visto e udito dal Padre e fa quello che il Padre gli dice. Contempliamo così l'obbedienza di Cristo: 'lo faccio sempre ciò che mi dice il Padre'. Ancora nel vangelo di oggi: 'Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio' (Gv 3, 34). C'è perfetta sintonia tra il Padre e il Figlio.

E questa esperienza divina si rispecchia nella vita del discepolo. Non perché il discepolo di sua iniziativa sia capace di rivivere l'esperienza che è in Dio, ma perché il Figlio 'dà senza misura lo Spirito' (Gv 3,34) e in forza di questo dono il discepolo può egli pure udire, ascoltare e fare ciò che ha fatto il Figlio.

Pietro e Giovanni obbedienti a Dio

Veniamo così a riflettere sulla vicenda di Pietro e di Giovanni raccontata dalla prima lettura (Cfr At 5,27-33). I discepoli di Gesù, dopo la risurrezione e con il dono dello Spirito, fanno le cose che ha fatto Gesù, e, secondo al sua promessa, ne fanno ancora di più grandi. Come Gesù obbedisce al Padre, così anche noi obbediamo: 'Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini... noi siamo testimoni' (At 5, 29.32), cioè abbiamo udito e visto. Del resto Giovanni lo scriverà nella sua prima lettera: 'Quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del

Verbo della vita... noi lo annunciamo anche a voi (1 Gv 1,1-3).

Alla radice c'è dunque l'esperienza dell'incontro con Cristo risorto. Poi viene lo Spirito che, dato senza misura (cfr Gv 3, 34), infonde la forza necessaria per dire a tutti con franchezza ciò che si è visto. Con franchezza: per ben due volte lo sottolinea il testo degli Atti degli apostoli (Cfr At 4, 23-31). E così percorrendo le vie della Palestina, come fece Gesù, anche i discepoli annunciano la salvezza nel nome di Cristo.

Noi discepoli chiamati alla grazia dell'evangelizzazione

Giungiamo così a noi che per grazia e per dono siamo i continuatori di questa missione. Alla Chiesa infatti è stata data la grazia dell'evangelizzazione: a tutta la Chiesa e quindi ad ogni membro della Chiesa, ad ogni cristiano. Una grazia che è anche impegno e responsabilità: ma prima di tutto, grazia e dono. Essere stati chiamati a questo è grazia e dono. Forse noi sottolineiamo di più e più volentieri la fatica, il peso della responsabilità e meno il fatto che evangelizzare è un dono e una grazia. Forse sentiamo più vero e più nostro il grido di san Paolo: 'Guai a me se non annuncio il vangelo' (1 Cor 9,16) piuttosto che il suo ringraziamento, quando dice nella seconda ai Corinti: 'Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipi al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza. Noi siamo infatti dinnanzi a Dio il profumo di Cristo... e chi è mai all'altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo così parliamo in Cristo' (2,14-17). Bellissima espressione:

se parliamo di Dio... non è per nostra iniziativa ma perché 'chiamati', perché 'mossi da Dio' e 'sotto il suo sguardo'; e questo è un dono e una grazia.

Dice un importantissimo documento del Magistero ecclesiale a proposito della missione dei laici di annunciare il vangelo:

'I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo' (Paolo VI,

Evangelii nuntiandi, 70). Cresca in tutti noi questa consapevolezza e questa coscienza auspicata anche dal Concilio Vaticano II.

Gli aiuti: lo Spirito Santo e Maria

Per portare a termine questo alto compito dell'evangelizzazione abbiamo il dono dello Spirito effuso su di noi con abbondanza: 'Egli dà lo Spirito senza misura'. Ma abbiamo anche un altro aiuto spirituale. La Vergine santa. Lei ci accompagna e ci segue. Come fece con il suo Figlio, così fa con i fratelli di Suo Figlio diventati suoi figli sotto la croce. Ella è veramente come l'ha definita Paolo VI la 'stella dell'evangelizzazione' (E.N., 82) e di coloro che portano il Vangelo.

Domenica celebreremo la solennità della Madonna del popolo. La Conferenza episcopale italiana ci invita a fare una preghiera mariana per il nostro paese in occasione dei 150 anni dell'unità di Italia. Lo faremo domenica prossima con una preghiera che reciterò a nome della comunità diocesana davanti all'immagine di Maria nella cappella a Lei dedicata. Vi invito ad essere presenti.

Un altro appuntamento mariano ci attende. Il 31 maggio sul Monte, nella Basilica a Maria dedicata, di nuovo invocheremo la Vergine santa per la nostra comunità diocesana, specialmente per chiedere a Lei il dono delle vocazioni alla vita consacrata: presbiteri, diaconi, religiosi, monaci e persone consacrate nel mondo.